

Capitolo 2. La sussidiarietà come principio dell'insegnamento sociale della Chiesa

Nel capitolo precedente abbiamo considerato se la sussidiarietà sia un principio di ordine sociale, in base al quale l'intera comunità si forgia guardando al singolo individuo. In questo capitolo ci chiediamo se sia possibile affermare che la sussidiarietà è un principio di ordine proprio del cristianesimo e, in caso affermativo, quali siano le ragioni di questa affermazione. Il punto di partenza è l'insegnamento della morale sociale proposto dal magistero. Esso è anche detto dottrina sociale della Chiesa ed è una traduzione storico-concreta dei principi universali della religione cattolica nella vita politica, sociale ed economica della comunità organizzata¹. Tra questi principi si trova la sussidiarietà.

Lo stesso insegnamento sociale della Chiesa lo definisce come segue. Il principio di sussidiarietà è un «principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare»². In altre parole, questo concetto indica che un'associazione di ordine superiore non deve interferire con l'azione di un'associazione di ordine più fondamentale, come la famiglia, la parrocchia, ecc.

Possiamo osservare che si tratta di un principio che permette di organizzare la società dalle sue fondamenta, ma non per tutti gli autori diventa un compito politico. Tuttavia, come segnala Maria Catherine Cahill, nel ricorrere al concetto di sussidiarietà nel dialogo politico, se ne dà per scontato il valore e non ci si sofferma a spiegarne sufficientemente il significato e l'origine. A parere di Feliciani, questo problema è evidente nel caso dell'enunciazione della sussidiarietà nel Trattato di Maastricht e nella Costituzione italiana: è affermata senza essere definita in modo chiaro³. Non sorprende, quindi, che sia ancora più complicato indicarne l'applicazione pratica in categorie non politiche ma antropologiche, etiche, ecc. Da un lato, non è facile che l'autorità politica promuova la libera associazione autonoma, senza controllo statale, all'interno della configurazione di una società determinata (sussidiarietà positiva). Dall'altro, poiché una volta stabiliti i meccanismi di controllo e di governo dei diversi gruppi sociali, è molto difficile che i cittadini esigano una riduzione dell'apparato statale per liberarsi degli ostacoli burocratici al compimento della loro missione (sussidiarietà negativa). Il punto medio tra queste due esigenze del principio di sussidiarietà sembra difficile da raggiungere. In ultima istanza, la sussidiarietà permane in un vuoto concettuale; è impiegata come concetto, ma non significa quasi nulla nella realtà, perché è difficile capire quale sia il suo senso profondo⁴.

¹ GIUFFRÈ, FELICE. 2005. "Il principio costituzionale di sussidiarietà come presupposto della Welfare Community" in BELLARDINELLI, SERGIO (a cura di). *Welfare Community e sussidiarietà*. Egea: Milano. pp. 47-65. p. 48.

² PIO XI. *Quadragesimo Anno*. o.c., n. 80.

³ Cfr. FELICIANI, GIORGIO. "Il pensiero della Chiesa". In VITTADINI, GIORGIO (a cura di). 2007. *Che cosa è la sussidiarietà: Un altro nome della libertà*. Guerini Associati: Milano. pp. 65-80. p. 66.

⁴ CAHILL, MARIA CATHERINE. "Subsidiarity". In G. BRADLEY e C. BRUGGER eds. 2019. *Catholic Social Teaching: A Volume of Scholarly Essays*. Cambridge University Press: Cambridge. Cambridge Studies in Law and Christianity. pp. 416-417: «To dichotomize subsidiarity itself, referring to positive subsidiarity (the state's obligation to give assistance) and negative subsidiarity (the state's obligation to refrain from interference)».

Nel distinguere tra sussidiarietà positiva e sussidiarietà negativa in questi termini, si ottiene di lasciare sotto il controllo dell'autorità politica la decisione di applicarla o meno e fino a quale punto. Percorrere questa via significherebbe affermare che è sempre o principalmente lo Stato il responsabile del coordinamento della società, il che non è necessariamente vero⁵. Inoltre, per affermare che la sussidiarietà è un principio d'ordine coerente con il cristianesimo, occorre innanzitutto sottolinearne il carattere antropologico. In altre parole, la sussidiarietà non è richiesta all'autorità perché tutela i diritti dei cittadini, ma perché questi diritti devono essere considerati fin dall'inizio non in termini di sviluppo della città, ma in termini di miglioramento dei cittadini.

La sussidiarietà, così come si desidera approcciarla in questa sede, è una chiamata alla responsabilità personale. Ogni individuo è responsabile di esercitare i propri diritti e doveri nella società, a beneficio degli altri. Di fatto, il principio di sussidiarietà intende sottolineare proprio che le associazioni intermedie esistono indipendentemente dallo Stato e, poiché esistono prima dell'organizzazione politica, lo Stato è tenuto a garantire la libertà e il diritto delle associazioni intermedie all'autogoverno.

2.1. La sussidiarietà. Un principio della dottrina sociale

Si potrebbe forse dire che la sussidiarietà come principio di ordine sociale ha la sua origine nella fiducia che il Creatore ripone nei nostri primi genitori. Ad Adamo ed Eva fu affidato il compito di custodire tutte le realtà create in nome di Dio e potevano quindi dominare tutti gli esseri creati imponendo loro un nome (Gen 2,4-25). Il Creatore lascia agli esseri umani il libero arbitrio e la scelta tra il bene e il male, la salvezza eterna o la dannazione eterna (Dt 30,19). L'organizzazione della società non è frutto di una specifica rivelazione divina, ma è affidata alla buona volontà e alla ragione umane, che possono sviluppare un ordine sociale in nome di Dio. La sussidiarietà è perciò uno dei principi fondamentali della filosofia sociale e della dottrina sociale della Chiesa, insieme alla dignità della persona umana, al bene comune e alla solidarietà. Questi differenti principi sono reciprocamente complementari e sono intesi nel quadro della legge naturale. Al fine di illustrarli brevemente, si possono notare i seguenti punti.

Come è noto, il nome del principio di solidarietà deriva dal termine giuridico del prestito "*in solidum*", in cui ciascuna delle parti che contraevano insieme il debito era responsabile dell'intera somma. Questo principio spinge ad agire per aiutare gli altri e a venire incontro a tutti i membri della società. In una certa misura, è controbilanciato dal principio di sussidiarietà, perché il modo migliore per aiutare una persona è metterla in grado di fare per se stessa nel miglior modo possibile ciò che desidera fare per il proprio perfezionamento.

C'è chi ritiene che il principio di sussidiarietà incoraggi l'individualismo, perché si concentra sullo sviluppo di ogni persona piuttosto che su quello della collettività. Se così fosse, questo principio è naturalmente celebrato nel nostro tempo, ma non potrebbe essere definito un principio di ordine sociale in armonia con la fede cristiana. Tuttavia, il bene comune cresce insieme al bene personale: i

⁵ *Ibidem*, p. 417: «On a deeper reflection, though, this approach can be found to be unhelpful because it perpetuates the idea of the state as the locus of all authority within society, whereas subsidiarity's main contribution is to say that associations exist independently of the state and prior to the state, and that the state should vindicate associational freedom out of respect for their prior claims to self-government».

due beni non sono opposti né è ammissibile sostenere che il bene personale si contrapponga al bene comune o lo diminuisca. Viceversa, vale altrettanto: il bene comune non può aumentare in conseguenza della riduzione del bene personale. La sussidiarietà porta, così, alla convinzione che ciascun individuo ha la responsabilità di accrescere il proprio bene personale e il bene comune allo stesso tempo.

La dignità della persona umana, che è il principio basilare (il primo e fondativo rispetto agli altri) del pensiero sociale della Chiesa, permette di sottolineare che ogni individuo è unico e non è interscambiabile con altri. Il principio di sussidiarietà conduce a capire che l'unità dello sviluppo sociale non è l'individuo isolato, inteso in senso egoistico, ma la famiglia, il preciso ambito in cui ogni persona è unica e insostituibile.

Tali principi possono essere considerati quali regole di base per organizzare gli esseri umani nella società; il loro punto di partenza è la natura umana, che è normativa per l'agire umano. Tramite il termine *normativo* si cerca di sottolineare che il modo di agire nella società deve seguire il nostro modo di essere persone umane. Forse il punto è più facile da capire se lo si esprime con l'esempio del corpo umano. Se ha sete, un essere umano dovrebbe bere acqua (o eventualmente una bevanda). Se decide di bere al suo posto olio o, peggio, veleno, non si disseterà ma pregiudicherà la propria salute. Dover bere acqua e non veleno non riduce la libertà dell'individuo, ma corrisponde a ciò che è bene per lui come essere umano.

Anche quando si prende in considerazione la società, esistono forme di organizzazione della vita che, sebbene talvolta siano accettate o desiderate dagli individui, non rispettano la natura umana. Si pensi, ad esempio, all'ipotetico caso di un senzatetto che non cerca di migliorare la propria situazione perché è assistito in modo tale che i programmi di assistenza sociale gli tolgono ogni necessità di lavorare; mentre l'attività umana libera e responsabile è una manifestazione della dignità della persona. Oppure – in un diverso esempio – se si spingono i cittadini a vivere da soli, orientandoli tramite programmi sociali appositi, ciò potrebbe comportare un danno a loro carico, perché la natura umana, che è sociale, detta che sia meglio vivere accompagnati che in solitudine. Forse l'eccezione sarebbe l'eremita come osservava Tommaso d'Aquino⁶.

In questi casi in cui è in questione l'ordine sociale, sarebbe opportuno assumere per norma la natura umana, per ricordare che gli esseri umani sono sociabili, creativi, ragionano, decidono, ecc. Di conseguenza, il governo delle relazioni sociali è un governo di persone intelligenti e libere, che non devono essere controllate o manipolate attraverso input che fanno appello alle loro passioni o al loro desiderio di denaro, di divertimento, ecc.

Il principio di sussidiarietà contribuisce a organizzare l'ordine comunitario secondo la natura umana ed è proprio per questo che è in armonia con la fede Cristiana. Ciò avviene invitando gli individui a riconoscere la propria responsabilità personale di avviare cambiamenti sociali che non partano da istanze superiori ma dai gruppi più basilari: le famiglie e gli stessi desideri del cuore umano, purché guidati dalla legge naturale. Da ultimo, per chi ha la fede della Chiesa, vi è la coscienza che esiste una via per organizzare la società secondo la volontà di Dio, nonostante sia una strada non sempre facile da capire e che richiede un'attenta considerazione della coscienza e della libertà di ciascun

⁶ TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*, II-II, q. 188, a. 8, ad 5 (ESD online)

individuo. Coscienza e libertà sono i concetti teologici elementari che intervengono nella presente riflessione sulla sussidiarietà.

2.2. La sussidiarietà come principio di coordinamento delle attività sociali

La parola *sussidiarietà* deriva etimologicamente dal vocabolo latino *subsidium* che significa “aiuto”. Il termine si riferisce a un atteggiamento di supporto, vale a dire alla promozione del benessere e dello sviluppo della persona individuale in ogni attività umana. Gli eserciti della Roma antica erano organizzati in base a specifiche funzioni militari da svolgere. La prima linea di battaglia (*prima acies*) era seguita da una linea di supporto (*subsidium*), la quale restava in ginocchio dietro gli scudi della prima linea e poteva attaccare il nemico nel caso in cui si avvicinasse troppo. Si trattava di un ausilio concreto e subordinato alle esigenze della linea più fondamentale che era la prima⁷. Questo concetto militare si riprende per illustrare metaforicamente il principio di sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa. La prima linea, secondo la morale sociale, sono le istituzioni più fondamentali per lo sviluppo umano: la famiglia e altre istituzioni intermedie basilari come la parrocchia, gli orfanotrofi, le scuole, ecc. Le istituzioni che devono agire in modo sussidiario sono lo Stato, le istituzioni pubbliche, ecc.

Il periodo tra le due guerre mondiali fu un'epoca di gravi difficoltà economiche e sociali per la Germania. La svalutazione della moneta, la disoccupazione dei lavoratori e gli abusi di alcuni speculatori portarono a continue manifestazioni e a un diffuso malcontento. La Repubblica di Weimar avrebbe concluso il suo difficile periodo quando il presidente von Hindenburg affidò ad Adolf Hitler, leader del Partito Nazionalsocialista, la formazione di un governo. È in questo periodo storico e in mezzo a tanti conflitti sociali che la Chiesa alza la voce basandosi, è generalmente accettato, sul capolavoro di Heinrich Pesch, un sacerdote sociologo tedesco. L'enciclica *Quadragesimo Anno* di Papa Pio XI – scritta nel 1931 per i quarant'anni della *Rerum Novarum* – si volge a riflettere sulla ricostruzione dell'ordine sociale e indica la sussidiarietà come uno dei principi della dottrina sociale della Chiesa.

«È vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche delle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle»⁸.

⁷ COLOZZI, IVO. 2005. “Terzo settore e sussidiarietà”. In BELLARDINELLI, SERGIO (a cura di). *Welfare Community e sussidiarietà*. o.c., pp. 111-128. p.120: «Il termine sussidiarietà deriva dal latino *subsidium*, che nella terminologia militare romana indicava le truppe di riserva che stazionavano oltre il fronte e che erano pronte ad intervenire in aiuto alle coorti che conducevano la battaglia sul campo. Una prima formulazione del concetto si trova nel pensiero aristotelico. Questa è stata successivamente approfondita da San Tommaso nei suoi studi sull'idea di bene comune».

⁸ PIO XI, *Quadragesimo Anno*, o.c., n. 80.

Per Pio XI, si tratta di un principio di filosofia sociale che deve rimanere saldo, perché da esso dipende il modo in cui sono concepiti gli individui nella società. Rispettare il principio di sussidiarietà significa affermare che la società è composta da uomini e donne dotati di piena intelligenza e piena volontà. Di conseguenza, il governo della società – qualunque sia il tipo di regime politico – deve tenere in considerazione l'intelligenza e la libertà dei membri della comunità, il che rende impossibile imporre un modello programmato a priori o troppo distante dal cittadino concreto.

L'affermazione esplicita e sistematica di questo principio non pare una novità. Infatti, già nel '300 Dante Alighieri suggeriva all'imperatore che non avrebbe dovuto occuparsi degli affari delle città, poiché esse hanno troppe caratteristiche proprie⁹. Chantal Delsol ricorda che anche Aristotele concepiva lo stile di vita della *polis* in un modo corrispondente a questo concetto, indicando tre società naturali di diverso livello: la famiglia, che si occupa delle necessità quotidiane; il villaggio, che si occupa anche di quelle non quotidiane o un po' più fuori dall'ordinario e immediato; e infine la città, che si occupa della vita buona. Quest'ultima non è un compito negativo, volto a supplire ai bisogni, ma positivo, diretto quindi a promuovere la virtù dei cittadini. L'intelligenza e la libertà di agire nella società sono il fondamento di tutta la vita buona o felicità, che – per questa autrice – non è altro che la dignità umana applicata nelle circostanze concrete della vita. È per questo che, quando si ignorano o si comprimono tali caratteristiche umane, si dà origine a regimi sociali che corrispondono sempre meno alla dignità dell'uomo.

«L'idea di sussidiarietà sopravvive solo nei regimi federalisti che valorizzano l'autonomia non solo dell'individuo, ma anche dei gruppi sociali. Viceversa, essa scompare presso le organizzazioni politiche occidentali dominate dallo Stato-providenza e presso le organizzazioni politiche dell'Europa centrale e orientale, dominate fino a poco tempo fa dallo Stato totalitario»¹⁰.

Dall'essere un principio filosofico, la sussidiarietà si trasforma in un quadro intellettuale in base al quale concepire differenti ambiti sociali, come – ad esempio – l'istruzione. I cittadini sono dotati di un'intelligenza sufficiente a capire come educare i propri figli, ma una singola coppia di genitori non può educare o anche solo individuare la strategia migliore per educare tutti i bambini della città in cui vive. Inoltre, sebbene i genitori sappiano come educare i propri figli, non sono necessariamente esperti di matematica, chimica, fisica, attività culturali, sport, ecc. L'autorità pubblica può legittimamente coordinare le diverse iniziative dei cittadini per stabilire un minimo di materie e di lezioni che i giovani devono seguire. Per questo motivo, Benedetto XVI indica la sussidiarietà come «il coordinamento delle attività della società a sostegno della vita interna delle comunità locali»¹¹.

2.3. L'evoluzione del principio di sussidiarietà nel pensiero sociale della Chiesa

⁹ Cfr. FELICIANI, GIORGIO. "Il pensiero della Chiesa". In VITTADINI, GIORGIO (a cura di). *Che cos'è la sussidiarietà*. o.c., pp. 65-80. p. 66.

¹⁰ DELSOL, CHANTAL. *Il principio di sussidiarietà*. o.c., p. 2.

¹¹ BENEDETTO XVI. 2008. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. Disponibile online: www.vatican.va

La difficoltà di accettare questo principio come principio ordinatore coerente con la fede cristiana può risiedere nella tendenza della società moderna a un crescente individualismo e autonomia. Inoltre, negli ultimi tempi i giovani hanno sviluppato un'avversione per l'autorità e un idealismo romantico per la cura della natura e delle minoranze, che renderebbe questo principio una scusa per ognuno di fare ciò che ritiene più opportuno senza una guida adeguata. La natura di alcune definizioni della sussidiarietà le rende difficili da condividere per alcuni autori che vorrebbero intendere questo principio come una politica di azione pubblica. Non spetta alla Chiesa indicare gli strumenti politici o economici migliori per organizzare la società; la scelta di questi strumenti spetta ai professionisti del settore, che agiscono in piena libertà grazie alla relativa autonomia delle scienze che indagano i rispettivi ambiti.

Se si riflette principalmente sulle implicazioni del principio di sussidiarietà sull'intervento statale, ad esempio che lo Stato non deve istituire scuole pubbliche, ospedali pubblici, imprese statali, regolamentazioni dei farmaci o agenzie per il controllo dell'alcol, ecc. si corre il rischio di perdere il punto essenziale e di passare direttamente a discutere delle politiche pubbliche. In queste discussioni, la questione riguarda la dimensione di quel "minimo" che è comune a tutti i cittadini dello Stato. Invece, il nostro concetto va oltre ciò che può essere regolato dalla legge positiva per guardare al "valore aggiunto", cioè a ciò che il nucleo familiare, la comunità, il quartiere, la propria fede, ecc. possono aggiungere allo sviluppo della persona.

Feliciani insegna che questo principio costituisce una novità, solo per il fatto di essere formulato, di fronte alla crescita della società moderna, che comporta l'intensificazione dei rapporti tra i diversi livelli gerarchici della società e l'accentuazione del ruolo del potere centrale in molti ambiti della vita sociale¹². Inoltre, rileva dei passaggi del magistero ecclesiale in cui la definizione di questo concetto diventa più precisa, ad esempio negli interventi di Giovanni XXIII e Paolo VI¹³. Un momento rilevante per la sua definizione è il discorso di San Giovanni Paolo II all'Organizzazione delle Nazioni Unite del 2 ottobre 1979, dove il pontefice afferma in qualche modo che il principio di sussidiarietà dà ai cittadini il senso diretto della partecipazione al proprio destino, perché "tutta l'attività politica, nazionale e internazionale, la quale – in ultima analisi – viene «dall'uomo», si esercita «mediante l'uomo» ed è «per l'uomo»"¹⁴. Un altro passo importante si trova nella *Libertatis Conscientia*, laddove la Congregazione per la Dottrina della Fede ha indicato la sussidiarietà come elemento essenziale della dignità umana.

Questa evoluzione – nella definizione del concetto – permette di notare che la natura della sussidiarietà, promossa dalla dottrina sociale della Chiesa, non si riferisce immediatamente ai limiti della regolamentazione o della non regolamentazione statale. È, piuttosto, un principio teologico e filosofico che ricerca l'ordine sociale in vista del bene comune, come insegna San Giovanni Paolo II: «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed

¹² FELICIANI, GIORGIO. "Il pensiero della Chiesa", o.c., p. 68.

¹³ GIOVANNI XXIII. *Mater et Magistra*. nn. 40, 104, 138. IDEM, *Pacem in Terris*, n. 74; SAN PAOLO VI. *Populorum Progressio*. nn. 34, 65. Disponibile online: www.vatican.va

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II. *Discorso di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York, 2 ottobre 1979. nn. 7-8. Disponibile online su www.vatican.va. n.6.

aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune»¹⁵.

Sessant'anni dopo la lettera enciclica di Pio XI, l'enciclica *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II riprende il termine *coordinazione* per insistere sul fatto che non si tratta di avviare o reprimere l'iniziativa e la libertà sociali, ma di orientarle in senso positivo verso il bene comune. La visione della Chiesa ricorda, perciò, che la vitalità dell'intelligenza umana si trovano in individui che agiscono liberamente insieme agli altri. Tutto ciò non significa dimenticare che l'intelligenza e la libertà possono essere imperfette in conseguenza dell'ignoranza o dell'errore.

Guidare le forze sociali non è un compito di tipo politico – esercitato dall'essere umano in quanto cittadino – ma, nella visione della Chiesa, è un compito antropologico – dell'uomo in quanto essere razionale creato – coerente con la natura umana. Il principio di sussidiarietà indica, da un lato, che non si può imporre la libertà a chi non la vuole o non la capisce, così come non si può imporre un ordine a chi non è capace di assumerlo come proprio; e, dall'altro lato, che non sarebbe giusto lasciare che gli individui agiscano in base a una falsa libertà, ossia seguendo una visione errata della realtà. La sintesi più moderna del pensiero della Chiesa sulla sussidiarietà è espressa al n. 28 dell'enciclica *Deus Caritas Est* di Benedetto XVI, paragrafo del quale si tratterà in dettaglio più avanti¹⁶.

Papa Ratzinger aggiunge a questo concetto una sfumatura di sfida: la sussidiarietà – in quanto autogoverno – è un impegno a collaborare con la Verità. Poco tempo dopo la pubblicazione della *Deus Caritas Est*, avrebbe suggerito che la riflessione sulla sussidiarietà deve essere basata sulla verità più importante a riguardo della persona umana:

«La naturale inclinazione umana a vivere in comunità è confermata e trasformata dalla “unità dello Spirito” che Dio ha conferito alle sue figlie e ai suoi figli adottivi (cfr. *Ef* 4,3; *1Pt* 3,8). Di conseguenza, la responsabilità dei cristiani di operare per la pace e per la giustizia e il loro impegno irrevocabile per il bene comune sono inseparabili dalla loro missione di proclamare il dono della vita eterna, alla quale Dio ha chiamato ogni uomo e ogni donna. A questo proposito, la *tranquillitas ordinis* di cui parla sant'Agostino si riferisce a “tutte le cose”, sia alla “pace civile”, che è “concordia fra i cittadini”, sia alla “pace della città celeste” che è “godimento armonioso e ordinato di Dio, e reciproco in Dio” (*De Civitate Dei*, XIX, 13)»¹⁷.

In altre parole, il principio di sussidiarietà non può essere messo in gioco solo per una ragione di organizzazione politica: promuovere un maggiore o un minore intervento statale. È, invece, *un principio dell'ordine sociale che, data la natura umana, nasce da un ordine interiore, proprio dell'anima umana che segue e conosce il suo Creatore*. Inoltre, la Chiesa ha voluto fare di questo principio filosofico uno dei pilastri del suo insegnamento sociale, perché rispettare l'ordine della realtà creata significa rispettare il disegno del Creatore di quella stessa realtà. Ignorare quest'ordine può facilmente portare a ignorare il Creatore di questo stesso ordine, come hanno dimostrato quanti, nel corso della storia, si sono riproposti di stabilire un ordine sociale, culturale, storico, economico

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II. 1991. *Centesimus Annus*. n. 48. Disponibile online: www.vatican.va.

¹⁶ BENEDETTO XVI. 2005. *Deus Caritas Est*. Disponibile online: www.vatican.va.

¹⁷ IDEM. 2008. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. o.c.

o politico completamente nuovo, slegato dalla visione religiosa che le civiltà hanno conservato per secoli¹⁸.

Pare opportuno ricordare che i principi sociali della Chiesa non si enunciano per risolvere un qualche puntuale problema di un certo momento storico e che, in questo senso, il loro carattere non è immediatamente pratico. Il principio di solidarietà è stato talvolta confuso con o ridotto all'idea di assistenza sociale per i più bisognosi; mentre, in realtà, si riferisce alla comune responsabilità materiale, intellettuale, spirituale, ecc. di ognuno dei fedeli della Chiesa nei confronti di tutti gli altri fedeli e dei cittadini in generale. In altri casi, è stata intesa come un insieme di indicazioni per evitare che lo Stato prenda un potere assoluto o totalitario sulla società, mentre è una guida all'ordine sociale che pone la persona e il nucleo di carattere familiare al centro della riflessione sociale.

2.4. Sviluppo sociale e sviluppo spirituale

Si è sottolineato che la sussidiarietà è insegnata dalla Chiesa come principio generale di riflessione e non come indicazione pratica specifica per la sfera politica. I fedeli della Chiesa sono invitati a tenere presente che le applicazioni pratiche di questo principio nel corso della storia sono diverse e molteplici. Garantire il bene comune durante i decenni successivi alla caduta dell'Impero romano richiedeva che il ruolo della Chiesa fosse quasi sostitutivo dello Stato: l'assistenza sociale fornita direttamente dai Pontefici in quel periodo era il frutto di quel momento storico e deve essere intesa come tale.

Gli insegnamenti sociali della Chiesa sul principio di sussidiarietà sono il risultato di momenti specifici della storia nei quali i fedeli cristiani hanno dovuto ricorrere a questo principio per suggerire vie per il miglioramento della comunità. Tuttavia, l'insistenza su questo principio ha un'implicazione importante: la Chiesa invita tutti i fedeli a interessarsi attivamente, nella misura delle rispettive possibilità, allo sviluppo sociale.

Questo principio, in ogni caso, ha qualcosa di perenne, poiché l'impegno per lo sviluppo della propria società, degli altri membri che la compongono e delle virtù che accompagnano tale sviluppo fa parte della vocazione cristiana. Benedetto XVI spiega questo punto con le seguenti parole:

«Gli occhi della fede ci permettono di vedere che le città terrena e celeste si compenetrano e sono intrinsecamente ordinate l'una all'altra in quanto appartengono entrambe a Dio, il Padre, che è “al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4, 6). Al contempo, la fede evidenzia maggiormente la legittima autonomia delle realtà terrene che hanno ricevuto “la propria stabilità, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine” (*Gaudium et Spes*, n. 36)»¹⁹.

Le parole di Benedetto XVI invitano a ricordare che esiste una relazione tra lo sviluppo sociale e lo sviluppo spirituale. Lo sviluppo spirituale spinge l'individuo a servire gli altri, a creare quella

¹⁸ cfr. DELSOL, CHANTAL. 2004. *La grande méprise: Justice internationale, gouvernement mondial, guerre juste...* La Table Ronde: Paris, p. 16: «Aujourd'hui, la mort des dieux a relégué toute autorité dans l'immanence. Il arrive dans certains régimes que le gouvernant exige de ses fidèles un reniement de l'éthique commune. Et c'est bien l'histoire d'Abraham qui arriva aux fidèles du communisme et du nazisme».

¹⁹ BENEDETTO XVI. 2008. *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*. o.c.

tranquillità nell'ordine appena menzionata, che è la pace. Così, nella misura in cui si potenzia lo sviluppo spirituale, si produrrà un significativo sviluppo sociale. Al contrario, se si trascura la dimensione spirituale, è facile che si generino circoli viziosi nei quali la corruzione conduce alla delusione, nei quali la mancanza di spirito di servizio spinge a fare il meno possibile. Sul lungo periodo, l'erosione spirituale dei popoli conduce al collasso sociale. Anche in ogni atteggiamento religioso vi è un punto di assunzione della propria responsabilità, che è necessaria per il vero sviluppo sociale, come riconosce con realismo Chantal Delsol:

«Al di là dei casi limite, è preferibile un bambino nutrito male da sua madre piuttosto che coccolato dall'assistenza sociale, o un comune amministrato con faciloneria e inesperienza piuttosto che gestito da una burocrazia centrale. Non è corretto dire, come fanno i liberali, che l'azione di prossimità è *sempre* eseguita meglio. La mediocrità del risultato sarà molto spesso compensata dalla soddisfazione di gestire autonomamente la propria esistenza»²⁰.

La nostra epoca ha raggiunto uno dei più alti livelli di sviluppo sociale, almeno in alcuni luoghi e per alcuni cittadini. Come si vedrà nel trattare della sussidiarietà e della trascendenza umana, il benessere odierno è il risultato di un atteggiamento – spirituale o religioso – che è stato proprio in passato delle nostre civiltà. Per preservare nel tempo il benessere sociale di cui si gode oggi, ci si dovrebbe chiedere come riaccendere il senso del trascendente nella nostra società. Tuttavia, non è possibile compiere quest'indagine senza aver compreso chiaramente l'importanza dell'autorità e del bene comune, compito al quale sono dedicati i prossimi capitoli.

²⁰ DELSOL, CHANTAL. *Il principio di sussidiarietà*. o.c., p. 58.